

La storia

Per il fine settimana il sindacato ha aperto la stanze di via Torino per ospitare i senza dimora contro l'ondata di maltempo

Un pasto caldo, una coperta e un sorriso l'ultima notte dei clochard nella sede Cgil

In tre giorni consegnate 750 razioni di cibo e un centinaio di sacchi a pelo

ANNA LAURA DE ROSA

«**S**ONO un ex operaio Fiat. Ho lasciato il lavoro pur di non pagare gli alimenti a mia moglie, ora mi ritrovo clochard. E questa è la mia ultima notte al caldo alla Cgil». Avvolto in tre strati di vestiti e col cappello calzato sugli occhi, Giovanni arriva dopo le 20 di domenica scorsa nella sede sindacale di via Torino, che nel week-end ha aperto le porte ai senza tetto contro l'ondata di maltempo. GIOVANNI tiene in tasca le mani da operaio mentre racconta la storia che gli ha cambiato la vita. Per lui, come per altri 250 clochard e indigenti, quella è l'ultima cena nei caldi locali della Cgil.

Ad accoglierlo ci sono circa cinquanta volontari. Sono adulti e ragazzi della Croce rossa, studenti, rappresentanti sindacali e persino rifugiati libici ospitati negli alberghi di piazza Garibaldi. «Le donne pensano alla distribuzione dei cestini, mentre gli uomini indirizzano ai tavoli i senza tetto» spiega Raffaele Polese della Croce rossa. Sono stanchi ma sorridono.

In tre notti hanno consegnato settecentocinquanta pasti, oltre quattrocento coperte e un centinaio di sacchi a pelo.

Giovanni si fa spazio tra decine di immigrati napoletani. Prende primo, secondo e frutta. Dietro di lui ci sono i ritardatari: un giovane coppia con due gemelle di quattro mesi nei carrozzini e una donna elegante, divenuta clochard «dopo una tempestosa storia d'amore con un artista francese» che l'ha strappata alla famiglia piccolo borghese.

Poi c'è Nicolas, un marocchino sfregiato da una cicatri-

ce dalla nuca alla fronte che è la mascotte dei volontari. Aspetta invece il cestino a un tavolo l'ex riparatore di frigoriferi industriali, che ha perso il lavoro da quando è sulla sedia a rotelle.

Si chiama Nicola, ha tre figlie «che dormono tranquillamente nelle loro case e se ne fregano del padre che vive in stazione. Nessuno ci aiuta, dai servizi sociali all'Asl».

Chi ha già cenato, invece, è al piano di sopra, chiuso nel sacco a pelo sistemato sul pavimento o accanto alla finestra. Al contrario, «gli "irriducibili" sono tornati in strada - racconta un volontario - Alcuni clochard prendono il pasto e lo mangiano al freddo perché hanno paura che qualcuno gli possa rubare l'angolo di strada in cui vivono».

Resta all'ingresso, infine, il marocchino Abdul che chiede ai rappresentanti della Cgil «perché le moschee della città pretendono dai poveri due euro per la doccia e 5 euro per tagliare i capelli? Dobbiamo andare a rubare».

Qualcuno dentro urla, litiga. Ma si calma in pochi minuti e poi chiede una sigaretta. «Dove andranno a dormire queste persone per il resto dell'inverno? - si chiede Jamal Qaddora, responsabile immigrati Cgil - Il Comune deve fare di più». È quasi l'una quando il silenzio cala nella Cgil. Alle sette suona la sveglia. Ma tra i fagotti non si distingue più Giovanni. L'ex operaio Fiat è sparito, come l'ultima notte al caldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I clochard nella Cgil

